

Intanto Giulio II era partito per Bologna, dove l'11 novembre 1506 fece il suo ingresso trionfale.¹ Questo grandioso evento doveasi eternare con un'opera d'arte monumentale. Una statua di stucco rappresentante il papa era stata già eretta il 17 dicembre 1506 sulla facciata del palazzo del governo a Bologna,² ma un'opera più duratura, una gigantesca statua in bronzo, doveva tener sempre presente ai Bolognesi la maestà del loro nuovo sovrano. Naturalmente si tornò a insistere per il ritorno di Michelangelo. Un'altra lettera del cardinale Alidosi pregava la Signoria di Firenze a mandare Michelangelo a Bologna, dove certo non avrebbe avuto a lagnarsi dell'accoglienza che l'attendeva. Finalmente l'artista accondiscese. Verso la fine di novembre mosse alla volta di Bologna, munito di un salvacondotto del Soderini, col quale si diceva: « Il latore della presente è 'llo scultore Michelangelo, che viene spedito per far cosa grata a Sua Santità, nostro Signore. Noi attestiamo ch'egli è un giovane di ottime qualità, e nell'arte sua a nessuno secondo in Italia e forse in tutto il mondo. Noi non sappiamo raccomandarlo abbastanza caldamente; egli è di tal carattere, che con buone parole e colla mitezza tutto si può ottenere da lui. Bisogna addimostrargli affetto e benevolenza, ed egli farà cose, da fare stupire ognuno che le vegga ». In un poscritto della lettera datata il 27 novembre, si dice ancora: « Michelangelo viene confidando nella parola da noi datagli ». Il medesimo artista ebbe a dire più tardi, che v'era andato colla coreggia al collo.³

Il papa accolse il fuggitivo con cera corrucciata. « Spettava a te venire a cercarci, ma tu hai aspettato che noi veniamo a trovar te », gli disse, alludendo al suo viaggio a Bologna. L'artista si prostrò ai piedi del papa supplicandolo ad alta voce di perdono. Disse di non essersi allontanato per cattivo animo, ma perchè sospinto dall'ira essendogli riuscito insopportabile il lasciarsi cacciare per forza, come gli era accaduto. Giulio II se ne stava seduto, a capo chino, senza pronunziare parola, col viso tutto corrucciato, allorchè uno dei prelati, che dal cardinal Soderini era stato pregato d'interporre in caso di bisogno, prese la parola: Vostra Santità non dia soverchio peso all'errore di Michelangelo: egli è un uomo senza educazione: gli artisti poco sanno come contenersi quando non si tratti della loro arte e non valgono in altro. « Igno-

¹ V. sopra p. 717 s.

² Cfr. PODESTÀ, *Due statue* 109 s. e GOZZADINI, *Alcuni avvenimenti* IV, 77.

³ GAYE, *Carteggio* II, 91. GUHL, *Künstlerbriefe* I, 124-125. GRIMM, *Michelangelo* I, 297 s. SPRINGER, *Raffael und Michelangelo* 109. L'espressione: *Mi fu forza andar là con la coreggia al collo* trovasi nella celebre lettera a Giov. Francesco Fattucci del gennaio 1524. *Lettere di Michelangelo*, ed. MILANESI 427.